

Paesaggi del potere e architetture fortificate

Le opere fortificate sono l'esito di un legame profondo tra architettura e territorio, inteso in termini sia geomorfologici (rilievi, idrografia, vegetazione, reperibilità di materie prime edilizie) sia geopolitici (istituzione di appartenenza o di riferimento, rapporto con i luoghi di potere centrali, prossimità a confini o strade). Le architetture fortificate, inoltre, rispondono a rigidi criteri di funzionalità, ma al tempo stesso nella loro forma esprimono forti contenuti simbolici e politici.

Il solco vallivo della Dora Riparia è uno spazio di particolare interesse per approfondire tale tema, in quanto su una varietà di paesaggi fisici alpini hanno esercitato il proprio potere, secondo geografie variabili, una pluralità di istituzioni politiche. Sebbene dunque la visita dei siti debba per comodità seguire una sequenza topografica, è utile preliminarmente periodizzare le architetture fortificate secondo i processi storici che ne hanno determinato la nascita, le trasformazioni e le alterne fortune fino – sovente – allo smantellamento. Il nostro itinerario prevede dunque prima la messa a fuoco di due temi a scala territoriale, per poi scendere nel dettaglio di alcune architetture.

I paesaggi del potere

Fortificazioni e confini

Percorrendo la Valle dalla pianura torinese fino ai valichi, ci troviamo ora in un medesimo corpo territoriale continuo, ma si deve ricordare che il confine sullo spartiacque alpino è stabilito solo dal trattato di Utrecht, nel 1713. La maggior parte delle architetture oggi visitabili è dunque costruita in quadri geopolitici diversi, in cui la Valle è tagliata da confini tuttora radicati nelle identità locali.

Nell'antichità e nell'Alto Medioevo il limite è situato allo sbocco della Valle nella pianura torinese: ai piedi dei primi rilievi si situa il confine tra la Gallia Transpadana romanizzata e il distretto alpino (già Regno di Cozio), e nella medesima fascia pedemontana si colloca la divisione tra gli spazi politici longobardo e franco, il primo attestato sui capisaldi della pianura, il secondo sviluppato sui due versanti alpini. Delle *clausae longobardorum* – ossia il sistema fortificato lineare continuo allestito dai longobardi dalla metà del VII secolo per definire il proprio territorio e per scoraggiare le velleità espansive carolingie – non restano che segni di controversa individuazione, e il fervore erudito sul tema non pare finora supportato da adeguata evidenza archeologica.

La seconda fascia di confine – quella più radicata nella lunga durata – è collocata sulle alture immediatamente a monte di Susa, dove nel corso del Medioevo si attesta il punto di contatto tra i due principati alpini dei conti di Savoia – che controllano il Moncenisio – e del Delfinato, concorrente “Stato di valico” consolidato sui due versanti del Monginevro. Il limite tra i due principati alpini in età moderna diventa il confine tra il Ducato di Savoia e il Regno di Francia, mai messo radicalmente in discussione fino al fatidico 1713, anno in cui i duchi acquisiscono la corona regale e – in un quadro di ridefinizione degli assetti politici europei, più che di specifiche ambizioni locali – il confine viene portato allo spartiacque alpino. Tale spostamento ha un'incidenza radicale sulle architetture fortificate dell'Alta Valle, il cui fronte di approvvigionamento deve essere trasformato in fronte d'assalto, rivolto alla nuova frontiera.

Fortificazioni e poteri

I committenti delle fortificazioni sono numerosi e diversificati dal punto di vista istituzionale: se alcuni luoghi forti – pochi, peraltro – vedono riconosciuto un interesse “statale” (in un'accezione ampia del termine, estesa ai principati territoriali trecenteschi), molte architetture fortificate medievali sono espressione di poteri signorili locali, laici ed ecclesiastici, che operano secondo logiche familiari o all'interno di patrimoni fondiari e immobiliari dispersi su territori discontinui.

Casaforti, case-torri e castelli hanno essenzialmente un ruolo di organizzazione di attività rurali e di residenza: la “veste” fortificata con merli, caditoie e torri è sovente un pretesto di ostentazione di prerogative giurisdizionali (possedute o desiderate), espresse secondo un codice linguistico bellicoso, che prolunga il mondo cavalleresco fino alla piena età moderna, senza che sia accompagnato da un adeguamento delle difese alle nuove tecniche ossidionali.

A fronte di una proliferazione di architetture fortificate tra il Duecento

e il Trecento – apogeo della progettualità politica e militare non solo delle due dinastie protagoniste, ma anche di numerose famiglie – riscontriamo in età moderna una forte riduzione numerica dei presidi fortificati (sostanzialmente Avigliana allo sbocco in pianura, Susa ed Exilles a ridosso del confine sulle due parti contrapposte), associata a un enorme dispiegamento di risorse statali.

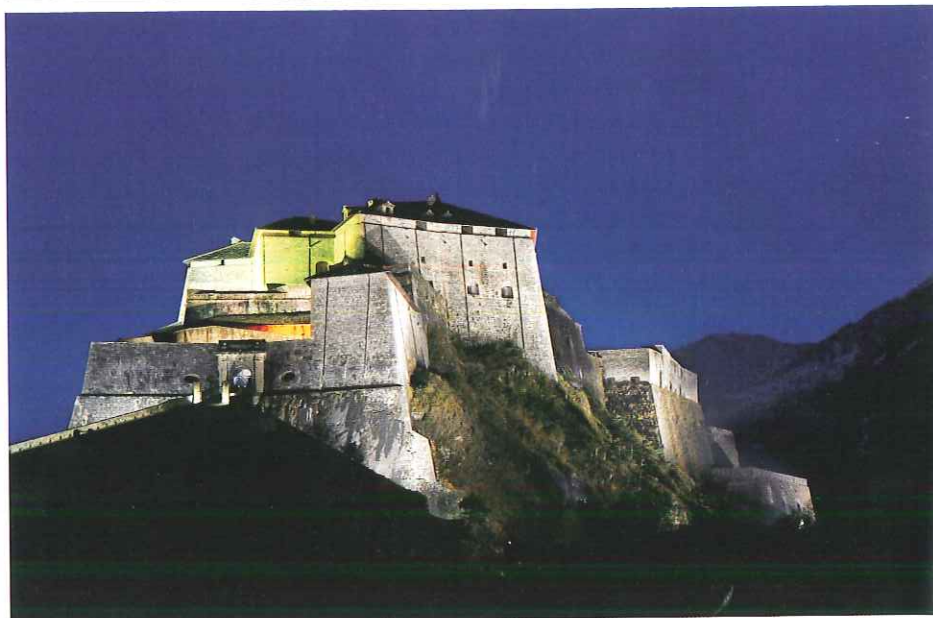
Se le modeste fortificazioni rurali medievali possono essere considerate espressione del territorio che devono organizzare (sfruttandone la morfologia e i materiali edilizi, per esempio), viceversa le fortificazioni moderne aspirano a ridisegnare il territorio stesso, “piegandolo” anche fisicamente alle esigenze dello stato assoluto: ad **Avigliana** nel 1630 si tenta di sbarrare il fondovalle mediante un sistema di canali predisposto all'allagamento della piana antistante il forte; a **Susa** il forte della Brunetta è sostanzialmente costruito “in negativo”, scavando la roccia; il poggio di **Exilles** viene più volte ridisegnato, con una sequenza di costruzioni e demolizioni radicali, e deve essere letto in un quadro di “fortificazione globale” del territorio dal fondovalle ai crinali e alle valli adiacenti. L'approvvigionamento delle guarnigioni, l'estrazione di materiali edilizi, il taglio di strade adatte al trasporto di cannoni, l'uso delle risorse forestali per i cantieri e per la produzione di energia, la deviazione della rete idrografica: dal Settecento in poi la fortificazione del territorio ha ridisegnato il paesaggio montano, fino a renderlo totalmente antropizzato.

Ancora le opere di tardo Ottocento – periodo di tensione tra l'Italia, nella Triplice Alleanza, e la Francia, sui fronti opposti dello scacchiere europeo fino alla prima guerra mondiale – e il cosiddetto “Vallo Alpino” del periodo tra le due guerre (premessa di quell'attacco alla Francia maldestramente tentato dal regime fascista nel 1940) hanno ulteriormente riconfigurato non solo la fascia di confine alpina (si pensi al forte dello Chaberton o al sistema del Moncenisio), ma l'intero retroterra vallivo con finalità logistiche (strade militari, depositi e caserme). Sotto il manto di rinaturalizzazione, dovuto allo spopolamento alpino recente, restano le tracce di un territorio militarizzato, con opere in terra, in pietra e in calcestruzzo armato, il cui abbandono è anche una delle cause del dissesto idrogeologico alpino.

Le architetture fortificate

I castelli delle autorità centrali

Susa e Avigliana conservano attraverso il Medioevo e l'età moderna un indiscusso primato architettonico, le cui ragioni risiedono nella natura pubblica del loro ruolo: il retaggio delle istituzioni arduiniche –



Exilles, il forte

derivate dall'autorità imperiale altomedievale – rende i due luoghi perni politici, prima ancora che militari, dello spazio sabaudo nella sua lenta costruzione al di qua delle Alpi. In particolare, il castello di Susa nell'immaginario resta ancora legato alla *comitissa* Adelaide, ultima discendente dei marchesi arduinici di Torino (morta nel 1091) che, sposando in terze nozze Oddone di Savoia (1045 circa), per prima realizza l'unificazione dei due versanti del Moncenisio.

La cinta urbana della *Segusio* romanizzata è riferibile ai primi decenni del IV secolo, nel quadro di una ridefinizione delle strategie di controllo territoriale di un impero ormai in evidente difficoltà, ed è oggetto di manutenzione per tutto il Medioevo. Le prime fortificazioni sull'altura del *castrum* (cortina muraria articolata da torri cilindriche) sono dunque attribuibili alla fase tardoantica, o possono essere riferite a un'ulteriore fase teodoricianiana. Il sito entra precocemente nello spazio politico sabaudo (fine dell'XI secolo) e diventa sede del principale centro amministrativo subalpino. L'attuale edificio principale del castello, sebbene radicalmente riprogettato in età moderna, presenta consistenti tracce murarie del *palacium* medievale (riferibili, per analogie formali delle bifore, all'XI secolo stesso) e conserva l'accesso basso-medievale dalla città, con il sistema di difesa trecentesco.

Il castello di Avigliana è conservato allo stato di rudere, così come lasciato dopo lo smantellamento sistematico operato dai francesi nel 1690, ma recenti indagini archeologiche hanno portato nuova luce sul sito.

Il forte di Exilles dai conti d'Albon al Museo della Montagna

Il restauro del complesso promosso dalla Regione Piemonte a partire dal 1978 ha portato all'apertura al pubblico nel 2000. Il percorso di visita, dalla Rampa Reale, attraverso la prima e la seconda tenaglia, conduce al Cortile del Cavaliere. Di qui si accede alle sezioni espositive: dalla selezione di uniformi delle truppe alpine provenienti dalle collezioni del Museo Nazionale della Montagna Cai Torino, ai sei allestimenti sulla vita del soldato in montagna, alla documentazione grafica sulle Alpi Occidentali fortificate nel Bastione del Diamante.

L'importanza di Avigliana deriva dalla sua origine di *curtis* regia – ossia centro di aggregazione politico, sociale ed economico – controllata da funzionari pubblici (marchesi di Torino) cui succedono i conti di Savoia, contrastati dal vescovo di Torino. Dal 1176 sono attestati i *castellani* sabaudi, ossia gli amministratori del territorio per conto dell'apparato burocratico comitale, e Avigliana diventa l'avamposto delle ambizioni sabaude sul torinese. Una parte significativa dei proventi fiscali riscossi dai castellani è impiegata per finanziare cantieri edilizi fortificatori, mentre nel Trecento il *castrum* – ormai diventato luogo interno al comitato e privo di rischi militari – assume spiccati caratteri residenziali e rappresentativi. Gli scavi hanno individuato la base della torre quadrata, cui si affiancava una manica residenziale che

terminava con una falsa torre cilindrica, i cui resti dominano ancora lo sperone roccioso orientale.

Anche nella parte delfinale della Valle l'amministrazione del territorio è organizzata in castellanerie: il castello di Exilles dal XIII secolo è il principale centro fortificato dell'Alta Valle. Le numerose ricostruzioni del forte moderno hanno cancellato ogni traccia dell'edificio medievale, ben documentato tuttavia dall'iconografia storica: una torre maestra cilindrica dominava il recinto più interno del complesso, attorno a cui si sviluppavano una *basse cour* e un ulteriore terzo recinto esterno.

Nel quadro delle architetture dell'autorità centrale, si deve ricordare anche la torre di Oulx, edificio con funzione di rappresentanza e centro di amministrazione della giustizia, realizzato probabilmente già dopo il passaggio del Delfinato alla corona di Francia (1349). Di grande interesse l'architettura dell'edificio: nel fusto della torre sono riconoscibili le tracce del camino, delle aperture e degli adiacenti sedili, di accurato intaglio lapideo. Il restauro della torre è di imminente avvio.

Le architetture fortificate signorili

A fronte delle sedi di castellanerie di antica istituzione, nel corso del Duecento si può osservare un paesaggio punteggiato da nuove architetture fortificate – solitamente di modesta entità, sebbene già in muratura – realizzate da famiglie signorili nei centri abitati della Valle o nei relativi patrimoni fondiari. Quelle che raggiungono le ampie prerogative giurisdizionali possono avere la definizione di *castrum*, per le altre vale la definizione più generica di *domus* – più o meno

fortis – ma la distinzione architettonica risulta meno evidente di quanto una lettura meramente istituzionale presupporrebbe.

Tali strutture presentano alcuni connotati fortificatori (solitamente merlature al coronamento e feritoie nel fusto), ma sono interpretabili piuttosto come centri residenziali e di potere di famiglie locali, coordinate dall'autorità comitale.

Tra i numerosi edifici conservati pare emergere una sorta di tipo ricorrente, ossia un robusto edificio a pianta quadrata o rettangolare in muratura lapidea, con superficie interna abitabile, sviluppato in altezza su tre livelli (un basamento-magazzino, una sala di rappresentanza e una stanza privata) coronati da un cammino di ronda merlato.

Citiamo le caseforti di **Mattie** (antecedente la fine del Duecento) e di **Meana** (di dimensioni più contenute e probabilmente di poco successiva), o – in contesto interno dell'abitato – di **Villar Focchiardo** (riedificata negli anni quaranta del Trecento) e **San Didero**, e infine il complesso della casaforte di **Chianocco**, realizzata nel medesimo orizzonte cronologico e oggetto di ripetuti interventi di ampliamento.

Il centro che presenta architetture di maggior rilievo è **San Giorio villanova** promossa dai Savoia nel 1226 e successivamente infeudata alla famiglia dei Bertrandi, promotrice di ambiziosi interventi di riorganizzazione territoriale. Di particolare interesse il castello, la cui torre maestra è probabilmente la prima torre cilindrica realizzata in Valle ed è ora riferita a maestranze sabaude transalpine, reclutate dalla potente famiglia nella seconda metà del Duecento. Alla medesima committenza (1328) è da riferire la cappella, che conserva uno dei cicli affrescati più significativi del primo Trecento alpino.

Spostando l'attenzione alla parte delfinale della Valle, recenti indagini archeologiche hanno parzialmente rinvenuto l'ampio castello della famiglia signorile dei de Bardonisca, sopra il Borgovecchio di **Bardonecchia**. In attesa dell'auspicabile estensione dell'indagine, è ora riconoscibile un perimetro quadrangolare, realizzato mediante opere di terrazzamento del versante, difeso ai due vertici meridionali da



Susa, castello di Adelaide

Chianocco, casaforte



torri cilindriche. All'interno della cortina, raccolta attorno alla Tur d'Amun (unico elemento superstite in elevato sino all'inizio degli scavi del 1999) lo spazio aperto è stato progressivamente saturato nel tardo Medioevo da spazi di rappresentanza e vita comune, associati a magazzini e depositi, abbandonati nel corso del Settecento. Il restauro promosso dal comune consente una prima fruizione del sito, nel quadro di una più ampia idea di parco archeologico della conca di Bardonecchia. Non si sono invece probabilmente conservate tracce dell'altro castello, il **Bramafam**, passato al diretto controllo delfinale nel primo Trecento: il sito, smantellato nel 1574, è stato rifortificato a fine Ottocento per controllare l'accesso al tunnel ferroviario del Fréjus.

Anche le signorie ecclesiastiche esercitano il controllo dei propri patrimoni fondiari con la costruzione di centri fortificati, residenza dei funzionari amministratori. Ricordiamo il palazzo di **Sant'Ambrogio**, sede del castellano nominato dall'abbazia di San Michele della Chiusa e i due castelli concessi dai Savoia al monastero di San Giusto di Susa, ossia **San Mauro di Almese** (è conservato il campanile dell'antica prevostura, fortificato nel primo Trecento) e il castello di **Caprie**, i cui consistenti resti murari riferibili a fasi due-trecentesche sono denominati – senza evidente fondamento – “castello del Conte Verde”.

Le fortificazioni collettive

Oltre alla cinta muraria tardoantica di **Susa**, oggetto di manutenzione fino all'evidente situazione di inadeguatezza manifestata nel primo Seicento, in Valle sono conservati alcuni perimetri murari medievali di una certa rilevanza architettonica.

Sant'Ambrogio e **Bussoleno**, importante centro di mercato e di transito, vengono circondate da mura dopo la metà del Trecento, periodo di insicurezza endemica. Il complesso di fortificazioni urbane più consistente è quello di **Avigliana**: ai piedi del *castrum* comitale si sviluppa infatti un attivo centro commerciale e metallurgico, la cui vitalità è testimoniata da un *corpus* unico di edilizia residenziale due-trecentesca protetta – in fasi diverse – da una cinta muraria con porte monumentali. Carattere comune delle soluzioni difensive citate è l'adozione di torri di cortina a pianta circolare o semicircolare, alcune delle quali conservate.

Ascrivibile al tipo delle difese collettive anche la fortificazione del **Molare di Villar Dora** su iniziativa sabauda, sebbene al momento non siano più riconoscibili le cortine del ricetto attestata dalle fonti. Segna invece tuttora il paesaggio la torre cilindrica, opera del Maestro Bertrando (1289-1290): nel fusto sono ricavati spazi abitabili, dota-

ti di camino, feritoie e copertura sommitale a volta. Caratteri simili alla torre del Molare presenta quella di **Butigliera** (la così detta Bicocca), il cui più modesto diametro induce a ipotizzare però solo una funzione di presidio e controllo.

Per la parte delfinale della Valle ricordiamo il compatto ricetto di **Exilles**, le cui difese esterne sono costituite dalle massicce pareti delle abitazioni stesse.

Fortificazioni “alla moderna”

La formazione degli Stati nazionali moderni e l'aggiornamento delle tecniche militari comportano una radicale trasformazione delle architetture fortificate, nella forma individua e nei rapporti con il territorio. Come sopra accennato, le principali ripercussioni di tale assetto sono tuttora rilevabili nei segni a scala vasta (tracciati stradali, fossati, trinceramenti in quota), mentre le architetture sono state demilitarizzate e smantellate nel Settecento.

Nei decenni successivi alla rifondazione del Ducato sabauda (dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559), il nodo su cui si concentrano rinnovate attenzioni è il passo di Susa, che dalla metà del Trecento era considerato confine inerte tra Savoia e Regno di Francia. Del disegno generale di fortificazione intrapreso da Gabrio Busca e Giacomo Soldati dal 1592, durante le guerre di religione, non restano tracce architettoniche rilevanti: il forte di Santa Maria a nord di Susa e il sistema di sbarramento territoriale di **Gravere** (forti di San Francesco, del Monmorone, del Rocco del Molare e della Rocchetta), dopo aver dimostrato la loro inefficacia nelle campagne francesi del 1629, del 1630 e nuovamente del 1690, vengono di fatto smilitarizzati, a favore di una piazzaforte di scala decisamente maggiore sull'altura della **Brunetta**, a nord di Susa, verso la Valle Cenischia. Del grande cantiere, avviato da Antonio Bertola già prima del trattato di Utrecht e concluso solo nel tardo Settecento, restano tracce murarie e gli imponenti sbancamenti della roccia, che non hanno potuto essere cancellati dallo smantellamento subito durante l'occupazione napoleonica nel 1797-1798.

Anche per parte francese, le imponenti opere del forte di **Exilles** – dirette prima da Jean de Beins nel primo Seicento, poi da Vauban tra il 1692 e il 1708 – non sono attualmente leggibili. Dopo la presa sabauda (1708) il forte viene prima riparato, ma poi sostanzialmente ripensato alla luce del ribaltamento di 180 gradi della logica difensiva imposto dal nuovo confine di Stato, ma anche le opere di parte sabauda (progetti di Ignazio Bertola e di Lorenzo Bernardino Pinto) vengono smantellate tra il 1796 e il 1797. L'impianto del-



Bardonecchia,
Tur d'Amun

l'attuale edificio risale al periodo della Restaurazione sabauda (progetti di Giovanni Antonio Rana, dal 1818, cui subentrano Antonio Francesco Olivero e Carlo Verani), con una prima sostanziale conclusione in età carloalbertina; ulteriori fasi fortificatorie sono realizzate dopo il passaggio della Savoia alla Francia (1860) e negli anni settanta-ottanta dell'Ottocento. Definitivamente dismesso dopo la seconda guerra mondiale, il forte è stato acquisito dalla Regione Piemonte nel 1978 ed è stato recentemente restituito alla fruizione pubblica e dotato di strutture museali.

Per quanto riguarda le fortificazioni "alla moderna", il patrimonio più consistente e prezioso – nella sua intrinseca fragilità – è tuttavia da considerarsi il reticolo di trinceramenti, strade e fortini realizzati in quota, sul crinale dell'Assietta tra le Valli della Dora e del Chisone, coordinati con la piazzaforte di Exilles e con il poderoso vallo di Fenestrelle. Teatro dell'epica resistenza sabauda del 1747, i trinceramenti in terra e pietra sono tuttora in parte riconoscibili e visitabili con itinerari escursionistici, ma necessitano di un quadro generale urgente di tutela.

Architetture del Novecento

Come accennato in apertura, la stragrande maggioranza quantitativa di opere fortificatorie tuttora conservate è riferibile alla fase compresa tra gli anni ottanta dell'Ottocento e il periodo tra le due guerre.

Tali architetture, sostanzialmente ipogee, sono caratterizzate dal cospicuo uso di opere in galleria, associate a imponenti gusci in calcestruzzo armato, corazzato in acciaio. La conoscenza di tali manufatti è stata avviata per iniziativa di associazioni culturali sensibili alla tutela del patrimonio militare moderno, e alcune importanti iniziative di studio e valorizzazione hanno già portato l'attenzione sulle zone più ricche di manufatti, in attesa di una strategia più ampia di conservazione e valorizzazione. Citiamo il forte dello **Chaberton** (a quota 3130 metri) e le numerose opere dell'area del **Moncenisio** (alcune allagate dopo la costruzione della nuova diga), passate alla sovranità francese dopo la seconda guerra mondiale; ricordiamo infine le opere fortificate lungo la strada militare in quota da **Salbertrand** (forti Fenils e Pramand) allo **Jafferau** (a monte di Bardonecchia).